

## Mauro Ungaro

**MALBORGHETTO: IERI ED OGGI**

La Casa per ferie "mons. Cocolin"



Santa Caterina per infilarci, in poco meno di due minuti, in quella successiva di Ugozizza. C'è il tempo per un'occhiata fugace a quelle poche case sulla sinistra, strette attorno all'alto campanile. Il traffico corre lontano, più in alto: qui i viadotti dell'autostrada A23 raggiungono la loro massima altezza e le barriere laterali sono un ostacolo insormontabile allo sguardo.

Ventisette anni fa non era ancora così.

La Statale arrancava faticosamente dopo Santa Caterina; non forava il monte ma ne seguiva i contorni prima di entrare in paese restringendosi pericolosamente e assumendo il pomposo nome di "Via Nazionale". Se capitava di incrociare un camion poco prima del ponte sul Fella, occorreva addossarsi ai muri delle case: allungando la mano fuori dal finestrino, si poteva toccare, senza fatica, le ante delle finestre.

**O**ggi la Statale lambisce soltanto le case di Malborghetto. Il viaggiatore diretto verso l'Austria o alle piste da sci di Camporosso esce veloce dalla galleria di



# BORC SAN ROC

Tempi e colori del Borgo



La salita metteva a dura prova anche i treni che a Pontebba dovevano montare il secondo locomotore per affrontare il dislivello che portava alla frequentata stazioncina del paese; esisteva ancora un locale dove si ballava su un tavolato di legno, punto di riferimento (nelle interminabili serate invernali quando il sole sembrava stancarsi tanto presto del suo lavoro in cielo) per i giovani dell'intera zona.

Fu qui che approdò, all'inizio degli anni Ottanta, la ricerca di una struttura da trasformare in Casa per ferie da parte della parrocchia di San Rocco.

Negli anni precedenti la parrocchia aveva vissuto alcune esperienze di soggiorno a Collina (1978) ed a Lorenzago. Quest'ultima in particolare, (durata tre estati, dal 1979 al 1981) ospiti dei Padri Gesuiti del Centro Stella Matutina di Gorizia, aveva fatto intravedere e consolidato l'importanza di una realtà che permettesse una convivenza fra generazioni diverse: ragazzi, famiglie ed anziani impegnati a "sopportarsi a vicenda", in un'esperienza di vera comunità.

Nel settembre 1981 si individuò, al margine nord del paese, un fondo di cir-

ca seimila metri quadrati. Il terreno aveva al centro un rudere di due piani che, con la stalla adiacente, assicurava quasi duecento metri quadrati abitabili. Questa realtà agricola, detta nella parlata locale "Tischauer", era stata di proprietà di Giuseppe Kowatsch, soprannominato "Scherian Pepi" che l'aveva ereditata alla fine della seconda guerra mondiale dal padre Osvaldo. Per onorare i debiti contratti, il Kowatsch fu costretto a vendere prati e terreni ed anche la casa alla famiglia Buzzi – Corsarol di Tarvisio con la quale la parrocchia di San Rocco definì l'acquisto (per una sessantina di milioni di lire dell'epoca) alla fine del novembre 1981.

Subito iniziarono i lavori di smantellamento della vecchia struttura (che portarono, fra l'altro, allo smontaggio del vecchio camino edificato – come attestato da un'iscrizione purtroppo andata perduta – nel 1892) reso possibile dall'apporto di tanti volontari generosamente impegnati a prestare la propria opera in periodici campi di lavoro. Si aprì allora un capitolo fatto di generosità e disponibilità di tante persone, pronte a mettere a disposizione la propria professionalità ed il pro-

prio tempo libero per realizzare quello che, sulle pagine di "Mattone su Mattone", don Ruggero aveva definito "un sogno che speriamo sia presto realtà". Era chiaro che con le proprie possibilità finanziarie la parrocchia non avrebbe potuto affrontare la spesa iniziale per il rustico (125 milioni di lire pur se esenti IVA in quanto zona terremotata). Furono quindi proposti alla comunità tre canali di finanziamento: la concessione di un prestito direttamente alla parrocchia, il versamento di libere offerte ("di solito - scrisse ancora don Ruggero - sono pensionati che mi consegnano la busta, gente che si priva di qualcosa per darci una mano") e la destinazione per questo fine delle offerte accolte in chiesa durante la prima domenica di ogni mese.

Il 16 agosto 1982 (giorno di San Rocco...) la ditta incaricata poté iniziare ufficialmente a costruire la nuova casa. Il 5 settembre successivo la comunità si recò a Malborghetto per la posa della prima pietra. I lavori procedettero velocemente tanto da consentire, nell'agosto 1983, la festa per il licof.

Nel frattempo (settembre 1983) la neocostituita "Associazione Turismo e Cultura" (chiamata a gestire il contributo concesso dalla regione Friuli Venezia Giulia per la riparazione e la ristrutturazione del rustico) stipulò con la parrocchia di San Rocco un comodato impegnandosi nella gestione della casa per dieci anni non rinnovabili. La "Casa per ferie" (secondo la denominazione attribuita ufficialmente dalla Regione) risultava riservata ai soci



*Il vecchio rustico prima della demolizione*

## BORC SAN ROC

### Tempi e colori del Borgo

---

dell'Associazione (che di fatto erano tutti coloro che ne usufruivano) e questo garantiva, fra l'altro, meno adempimenti burocratici rispetto altre figure giuridiche.

L'Associazione (di cui il parroco di San Rocco risultava "vicepresidente di diritto") diveniva il "braccio operativo" della comunità: la qualifica burocratica di gestore (con tutti gli obblighi e le responsabilità che da ciò derivava) venne assunta direttamente da don Ruggero mentre quali presidenti dell'Atc si susseguirono Sergio DelNevo, Laura Madriz Macuzzi e Paolo Rapaccioli. A chi scrive spettò, alla fine degli anni Novanta, porre fine al comodato, riconsegnando la gestione ufficiale nelle mani della parrocchia.

Ma torniamo al 1983.

Completato il rustico, era necessario "riempire" quello che risultava uno "scheletro" di mattoni.

E qui si rimise in opera l'incredibile apporto del volontariato. Parrocchiani tra-

sformati in muratori, pittori, idraulici, falegnami partivano appena possibile alla volta di Malborghetto, trascorrendo fra quelle mura ore ed ore e dando sempre maggiore consistenza, giorno dopo giorno, a quel "sogno" iniziale.

L'inaugurazione ufficiale ebbe luogo domenica 30 giugno 1985. La celebrazione della messa (presieduta da monsignor Maffeo Zambonardi ed accompagnata nel canto dalla corale "Ars Musica") fu seguita dal grande pranzo comunitario, accompagnato dall'esibizione dei piccoli danzerini del gruppo "Liz Luzignutis". Il primo gruppo ad entrare furono gli adolescenti della parrocchia che nell'ottobre seguente avrebbero ricevuto il sacramento della Cresima; subito dopo toccò ad un gruppo di anziani e famiglie guidati da monsignor Onofrio Burgnich. Il 21 luglio l'arcivescovo padre Antonio Vitale Bommarco celebrò la prima messa nella cappella della casa.



*La messa in occasione della benedizione della prima pietra*

Scrisse don Ruggero su "Mattone su Mattone" di quel 30 giugno: "Il più è fatto", potrebbe dire qualcuno. Permetteteci di dissentire. L'erezione di quattro mura o l'arredamento di una camera sono solo dei momenti importanti ma anche di per sé inutili. A questo punto c'è bisogno dell'impegno responsabile da parte di tutti per evitare che la casa si trasformi in una 'cattedrale nel deserto' o in un semplice luogo di svago e di villeggiatura. Vogliamo sperare che si trasformi in un luogo di incontro e – perché no? – di confronto fra tutte le diverse realtà religiose, momento di sopportazione e di crescita comunitaria".

Sin dall'inizio, comunque, la scelta fu quella di non considerare la casa (intitolata il primo maggio 1988 al nome del compianto arcivescovo "Monsignor Pietro Cocolin") un bene "esclusivo" di San Rocco. Di qui la scelta di mettere a disposizione la struttura (ad un costo peraltro decisamente competitivo rispetto analoghe realtà) anche di associazioni, parrocchie, movimenti, enti particolarmente impegnati in percorsi di formazione e di educazione specialmente con i più giovani: un modo di fare pastorale che coinvolgeva, inevitabilmente, anche le famiglie raggiungendo, spesso, anche quanti alla Chiesa non sono proprio vicini...

Per rimanere soltanto all'esperienza diretta della parrocchia di San Rocco, in 25 anni fra le mura della casa sono transitati migliaia e migliaia di ragazzi e giovani, di adulti ed anziani.

A sfogliare un ipotetico "libro ricordi" riaffiorano alla memoria volti, storie, aneddoti, ciascuno ugualmente importante per coloro che di questi racconti sono stati protagonisti.

Come non ripensare ai turni dei ragazzi a fine anno (quando ancora c'era la neve...), occasione per tanti di calzare per la prima volta gli sci sui mitici (ed ormai abbandonati!) campetti di Valbruna? Qualcuno magari si gettava in improvvisate discese libere con gli sci da fondo ed allora era inevitabile la corsa al più vicino ospedale con il furgone Fiat 238 che minacciava di lasciarti per strada ad ogni curva. La sala giochi nell'interrato si trasformava la notte del 31 dicembre in discoteca attirando i giovani del paese e aree limitrofe e qualche improvvisato nottambulo attratto dalla musica a tutto volume (per la disperazione dei non sempre comprensivi vicini...). O le escursioni estive alla volta dei rifugi vicini (dal "Grego" al "Pellarini", dallo "Zacchi" al monte Oisternig) durante le quali imparare che l'andare in montagna non può trasformarsi in una corsa in chi arriva primo ma che la fatica del salire, passo dopo passo, richiede la capacità di sapere guardare dentro se stessi per capire il proprio limite ed attorno per godere delle bellezze che il Creatore ci ha donato.

In quanti a Malborghetto hanno trascorso la prima notte lontano da casa? Con gli animatori impegnati a trasformarsi in mamme e papà per asciugare qualche lacrima furtiva sotto le coperte nei camerini (ovviamente senza che i compagni se ne accorgessero...) ed a tranquillizzare ansiosi genitori che nelle telefonate serali cercano di intuire se i propri pargoli hanno preso freddo, se si cambiano regolarmente, se mangiano bene e tanto... La telefonata tipo (sia quando il cellulare era ancora un oggetto da film di fantascienza sia oggi che ogni bambino ne possiede almeno uno complicatissimo)

# BORC SAN ROC

## Tempi e colori del Borgo

---

è rimasta immutata pur col passare degli anni: "Ciao, mamma, tutto bene. Ci sentiamo".

Per gli adolescenti l'occasione di innamoramenti continui, fatti di sguardi e di baci furtivi da scambiare con la scusa dell'augurio della "Buonanotte!" e con la compiacenza degli animatori. Ovviamente nelle camere non si dorme (troppe sono le emozioni da condividere in fiumi di parole che durano sino all'alba...) e così la mattina quelle porte si aprono su volti distrutti dal sonno (tanto ci sarà tempo una volta ritornati a casa per abbandonarsi nelle braccia di Morfeo). A Malborghetto tutto il mangiare acquista un sapore particolare e diventano eccezionali piatti nei quali a casa i ragazzi nemmeno avrebbero provato ad affondare la forchetta: merito delle cuoche (Adele e Rosalia solo per ricordare quelle che hanno sommato la maggiore "anzianità di servizio") e delle verdure dell'orto, scorta inesauribile di primizie per la cucina.

Turni in cui anche il gioco, lo svago diventano spunto per l'educazione, in quel percorso di formazione "globale" della persona in cui la comunità di San Rocco si è sempre contraddistinta. Cia-



scuno (e vale per i ragazzi come per gli adulti e gli anziani) nella consapevolezza di fare parte di una comunità, sa di essere chiamato a prestare attenzione a quel prossimo che vive con lui la stessa esperienza di soggiorno. Le esigenze, le comodità del singolo si stemperano nella convinzione che solo il concreto apporto di tutti può rendere indimenticabile l'esperienza vissuta. Il riconoscimento migliore, allora, è proprio vedere il ragazzo disabile messo nelle condizioni di trascorrere la notte in rifugio, giocando e divertendosi con i suoi coetanei: una gioia che non ha prezzo.

Il vivere, poi, a Malborghetto, ha portato ad un'attenzione verso quella realtà locale, con l'individuazione di momenti di reciproco coinvolgimento. Una frequentazione quotidiana nell'acquisto nei negozi o nei bar del paese fatta anche della partecipazione alla messa domenicale, dell'organizzazione di alcuni eventi musicali nel palazzo Veneziano, delle partite di calcio con i ragazzi del paese (quando ancora c'erano... di ragazze si sono avute sempre scarsissime notizie...), del contributo per l'arredo o il restauro di alcuni beni della chiesa, dell'immane invito alle feste della "Madonna del Pero" che (ormai dal 1994) inaugurano la stagione estiva... Il momento di maggiore vicinanza è seguito, indubbiamente, alla tragica alluvione dell'agosto 2003 quando anche Malborghetto dovette piangere la perdita di uno dei suoi figli e notevoli furono i danni abitativi: la Casa "Mons. Cocolin" accolse nell'immediato, e per tutto il periodo invernale, un gruppo di sfollati che riuscirono, in tal modo ed in attesa della ristrutturazione delle loro abitazioni, a non perdere il contatto umano con la

realtà locale. Ed il grazie della comunità della ValCanale si espresse con la consegna della cittadinanza onoraria di Malborghetto, nel gennaio di tre anni fa, a don Ruggero.

Ricordare i nomi di quanti hanno contribuito a rendere Malborghetto un riferimento per intere generazioni è decisamente impossibile: si correrebbe il rischio di dimenticare qualcuno. I loro nomi sono scolpiti nella memoria riconoscente di quanti gli hanno conosciuti, hanno lavorato fianco a fianco con loro apprezzandone la generosità e la dedizione. Un'eccezione doverosa va, però, fatta per Pino Zago e sua moglie Fede impegnati da sempre ad essere volto della comunità di San Rocco nell'accoglienza dei gruppi che settimanalmente usufruiscono della casa e "custodi" preziosi della struttura quando il silenzio ripiomba lungo le scale e le rondini tornano padrone del campo di calcio.

Ed oggi? I tempi sono indubbiamente cambiati. Complice il cronico abbandono delle parrocchie nel dopocresima, per i ragazzi e le famiglie è oggi più semplice scegliere altre forme di vacanze, meno impegnative e coinvolgenti dal punto di vista personale. La necessità di una coabitazione "forzata" (ad esempio nell'uso dei bagni e delle sale comuni) rende, poi, inevitabile qualche defezione, specie fra gli adulti. Dati di fatto comuni a tante analoghe realtà presenti in tutto l'arco alpino. Eppure nonostante tutto ciò Malborghetto continua a svolgere il compito per cui è sorta, con sempre nuovi progetti (ultimo, in ordine di tempo, l'ampliamento della sala refettorio) per permettere di rispondere in maniera sempre più precisa alle esigenze di chi ne usufruisce.



Un capitolo a parte meriterebbe, infine, il rapporto di don Ruggero con la casa di Malborghetto. Qui mi permetto di sottolineare un solo dato: se la parrocchia si è dotata di una Casa per Ferie ai piedi delle Alpi lo si deve soprattutto alla profetica intuizione, alla volontà ed alla caparbità del suo parroco ed al suo rapporto con la montagna. Quella montagna da cui ha ricevuto gioie e dolori ed il cui amore ha sempre cercato di trasmettere ai ragazzi ed ai giovani: ed ancora oggi, pantaloni alla zuava, camicia a quadrettoni, zaino in spalla, il suo passo ha molto da insegnare alla generazione dell'iPhone e della Playstation. Ma questa è un'altra storia che spetta a qualcun altro scrivere...